

Lotofagi

[nota di JP](#)

Come il secondo capitolo di Stephen, il secondo dei tre capitoli mattutini mostra Bloom fuori casa, mentre si fa strada nel mondo della società umana. In un'altra occasione in *Nestore*, l'orario è all'incirca fra le 9:30 e le 10:30 del mattino. L'episodio che Joyce chiamò *Lotus Eaters* nei suoi schemi ([Linati](#) e [Gilbert](#)) inizia la saga del viaggio giornaliero di Bloom attraverso Dublino ([mappa](#) in JP), con una prolungata meditazione sulle droghe e su altre tattiche per evitare la realtà, ispirata a circa due dozzine di versi del poema di Omero in cui alcuni uomini di Ulisse cadono sotto l'incantesimo di una pianta narcotica e vengono riportati alle navi con la forza. Nel contesto di ciò che ha imparato su Molly e Blazes Boylan in *Calipso*, questa analogia si applica chiaramente a Bloom.

Come sempre, Joyce adatta molto liberamente la storia di Omero. Ulisse salpa dall'isola di Calipso nel libro V e arriva sulla spiaggia dei Feaci, dove la principessa Nausicaa lo trova mezzo annegato. (Se Joyce avesse seguito pedissequamente l'ordine dell'*Odissea*, Nausicaa sarebbe stato il capitolo 5 anziché il 13) Accolto nel palazzo del padre di Nausicaa, Ulisse racconta ai suoi ospiti le varie avventure che gli sono capitate lungo il lungo viaggio da Troia a Ogigia. La seconda di queste avventure, narrata nel libro IX, racconta *le rive De' Lotofàgi, un popolo, a cui cibo / È d'una pianta il florido germoglio*. Tre degli uomini di Ulisse avevano esplorato la terra, incontrando indigeni che, invece di essere ostili, si erano offerti di condividere il loro cibo preferito. Gli Itacesi lo assaggiarono e *Chiunque l'esca diletta e nuova / Gustato avea, con le novelle indietro / Non bramava tornar: colà bramava / Starsi, e, mangiando del soave loto, / La contrada natia sbandir dal petto*. Ulisse li aveva riportati con la forza alle loro navi: *È ver ch'io lagrimosi al mar per forza / Li ricondussi, entro i cavati legni / Li cacciai, gli annodai di sotto ai banchi: / E agli altri risalir con gran prestezza / Le negre navi comandai, non forse / Ponesse alcun nel dolce loto il dente, / E la patria cadesseglì dal core*.

La prima frase di Joyce suggerisce che Bloom sarà una sorta di Odisseo, in grado di mantenere la lucidità mentre gli altri perdono la loro: *Costeggiando grossi furgoni sulla Riva Sir John Rogerson, Mr Bloom camminò posatamente*. E Joyce assegna spesso il ruolo dei compagni drogati di Omero ad altri dublinesi. Dopo poco, Bloom vede un ragazzo povero che sta *fumando una cicca masticata* e

pensa di metterlo in guardia dai pericoli del [tabacco](#), ma poi pensa alla sua dura vita e decide di non farlo. Immagina che la famiglia del ragazzo sia stata [rovinata dall'alcool](#), e i capitoli successivi mostreranno che Bloom non beve mai più di un drink occasionale, a beneficio della sua stessa famiglia. I soldati britannici sui manifesti di reclutamento nell'ufficio postale gli sembrano zombie: *Né cotti né crudi, sembrano: come ipnotizzati*. Ancora più avanti pensa: *Il sigaro fa l'effetto di un calmante. Narcotico*, e i lettori lo vedranno accettare uno di questi al posto dell'alcol in **Ciclopi**, ma anche il tabacco è qualcosa che usa con moderazione. Ancora più avanti pensa ai cinesi che *preferiscono un'oncia d'oppio. Celestiali*, in un modo che evoca l'affermazione di Karl Marx secondo cui [la religione è l'oppio dei popoli](#). Ricorda una donna che partecipava a una messa di mezzanotte e che sembrava essere al *settimo cielo* - attingendo a un'espressione idiomatica comune per indicare la perfetta beatitudine.

In passaggi come questi Joyce suggerisce la resistenza di Bloom non solo ai rimedi chimici, ma anche alle dipendenze sociali come il patriottismo militarista, la fede religiosa e le scommesse alle corse. Ma il capitolo precedente ha mostrato che Bloom ha la sua dura realtà da evitare e i suoi meccanismi per evitarla. In *Lotofagi* sembra cercare di pensare a tutto tranne che all'imminente infedeltà della moglie, mentre tutto il suo mondo sembra [cospirare](#) per ricordarglielo. Così anche Bloom è attratto dal fascino della beata insenzienza. Nel terzo paragrafo pensa con nostalgia a *quei singalesi che oziano al sole*. [...] *Dormono sei mesi su dodici*. Più tardi desidera una donna senza nome dall'altra parte della strada e legge l'ultima lettera di una corrispondenza civettuola e [pseudonima](#). Sogna di essere un Gesù stanco, calmato dall'attenzione estasiata di [Maria](#), e di [fare soldi vendendo birra](#), e di guadagnare con la chiesa cattolica. Si chiede due volte come sarebbe essere castrato.

Il motivo omerico del consumo di una pianta psicoattiva è alla base di tutti questi sogni ad occhi aperti, e l'immaginario del capitolo di Joyce ricorda regolarmente ai lettori questo modello. Gli abitanti di Ceylon vivono nel *giardino del mondo, grandi foglie pigre da galleggiarci sopra*. L'inserimento di un fiore nella lettera di Martha suggerisce il [linguaggio dei fiori](#), o *un mazzolino avvelenato per levarselo di torno*. Il pensiero della ricchezza dei produttori di birra Guinness fa sì che i barili gli rintronino in testa: *pigro gorgo paludoso di liquido che trasportava i fiori*

ampiofogliati della sua schiuma. Le donne ricevono l'Eucaristia in chiesa *aspettando che gli si sciogliesse nello stomaco*, facendole *sentire felici*, [...] *il regno di Dio è dentro di voi.* Il droghiere che vive *tutto il giorno tra erbe, unguenti, dlsinfettanti* fa pensare a Bloom: *Le droghe ti invecchiano dopo averti eccitato. Poi letargo. E veleni i soli rimedi. Rimedio dove meno te l'aspetti. Furba la natura.* Alla fine del capitolo si immagina di galleggiare nella vasca da bagno, con il pene un *languido fiore flottante*. L'insieme di questi dettagli dipinge, in modo molto più vivido di quanto faccia Omero, l'immagine di una pianta che galleggia languidamente e che mantiene gli esseri umani in uno stato di languido galleggiamento. Questi numerosi momenti di inebriante evasione si riferiscono chiaramente non solo alla breve storia del loto, ma anche all'analogo omerico del capitolo precedente, che Joyce chiama *Calipso*. Lì Molly interpretava la parte della dea che impediva a Odisseo di tornare a casa, e tutto *Lotofagi* mostra Bloom che cerca di non pensare a ciò che ha appreso in quel capitolo. La lettera di Boylan ha seriamente scosso quella che Omero chiama la sua *speranza di casa*, ed egli lotta per non pensare ai problemi matrimoniali che stanno spingendo la moglie a commettere adulterio. Vedendo i cavalli castrati alla stazione dei taxi, pensa: *E chi ti dice che non siano contenti lo stesso a quel modo.* Ricordando il fatto che la chiesa era solita impiegare eunuchi nei suoi cori, pensa di nuovo: *Eunuco. Un mezzo di uscirne fuori.* E in un triste rifiuto non solo della buona comunicazione coniugale, ma anche forse della nuova cura del parlare di Sigmund Freud, pensa: *Parlare: come se servisse a aggiustare qualcosa.* Hugh Kenner sostiene che questo capitolo presenta un uomo *virtualmente sotto shock* (*Ulisse*, 51): *In uno stato di quasi-nescienza, Bloom vaga quasi a caso, pensando a tutto tranne che alla cosa principale che ha scoperto un'ora prima, cioè che Boylan lo cornificherà questo pomeriggio. Su questo non deve soffermarsi* (22). In *James Joyce's Dublin* (2004), Ian Gunn e Clive Hart notano che *i meandri che seguono la sua prima apparizione sul molo sono come il vagare senza meta di un uomo drogato e turbato, il comportamento di Bloom suggerisce, infatti, che potrebbe non essere pienamente consapevole di ciò che sta facendo* (34-35). Nella sua precedente *Guida topografica* (1976), Clive Hart osserva che i piedi di Bloom tracciano due giganteschi punti interrogativi sui marciapiedi di Dublino, il secondo dei quali inizia quando devia intorno all'ufficio postale di Westland Row per terminare a pochi metri dal *punto di partenza*. (*mappa* in JP)

I due schemi di Joyce continuano il disaccordo che hanno mostrato sui tempi in *Nestore* e *Proteo*. Secondo lo schema Gilbert, le azioni di **Lotofagi** avvengono dalle 10 alle 11, mentre lo schema Linati dice dalle 9 alle 10. La verità deve trovarsi da qualche parte nel mezzo. Nelle azioni non narrate che si svolgono dopo la [fine di Calypso alle 8:45](#), Bloom fa [ancora una visita](#) alla moglie nella sua camera da letto e poi cammina verso sud-est per poco più di un miglio da casa sua alle banchine. Lotofagi non può iniziare molto prima delle 9:15. E deve terminare intorno alle 10:30, perché Bloom ha un appuntamento a Sandymount alle 11:00. Prima di visitare la farmacia di Sweny, verso la fine del capitolo, guarda l'orologio: ***Che ora abbiamo fatto? Un quarto. C'è tempo ancora.*** La fermata da Sweny non sembrerebbe portarlo oltre le 10:30, e in effetti non può, perché prima delle 11:00 rimangono altre due azioni non narrate: una visita ai bagni turchi e un viaggio in tram verso sud-est fino a Sandymount. (L'elenco delle spese della sua giornata in *Itaca* mostra che prende il tram, più veloce che camminare, ma non molto). Hart osserva che il tragitto di Bloom di poco più di un miglio tra *Calipso* e i **Lotofagi** corrisponde strettamente, in termini di tempo e distanza, a quello che Stephen compie tra *Telemaco* e *Nestore* e predice la passeggiata che lui e Stephen faranno alla fine del romanzo, dalla stessa zona vicino al molo del Liffey fino alla casa di Bloom in Eccles Street: *La parte iniziale e quella finale dell'odissea, il viaggio verso l'esterno e quello verso l'interno, formano così una perfetta simmetria* (*La Dublino di James Joyce*, 34).

JH 2022